



## **Walerian Borowczyk. Associazioni imprevedibili**

### **Alberto Pezzotta**

Dopo la degustazione dell'anno scorso ("Walerian Borowczyk. Racconti animati"), quest'anno il Trieste Film Festival dedica un omaggio consistente all'opera di Walerian Borowczyk (1923-2006). Regista di animazione, autore di film erotici (e non solo), ma soprattutto artista totale: un artigiano creatore di immagini, quadri e oggetti, che sarebbe riduttivo rinchiudere in una gabbia.

"Ogni anno un nuovo film di Borowczyk conferma la posizione centrale che questo regista elusivo occupa nel cinema in generale, e non solo nel campo dell'animazione", si scriveva negli anni '60. Con Goto, l'île d'amour, nel 1968, il passaggio al lungometraggio con attori fu felice e indolore. Bastarono cinque anni perché Borowczyk diventasse il più celebre regista erotico europeo (Racconti immorali, La bestia, Il margine...), e altri cinque per perdere visibilità e interesse agli occhi della maggior parte della critica, relegato nel ghetto di un cinema per uomini soli. E da qui è nata una sottovalutazione, in cui contano tanto l'ignoranza quanto il pregiudizio.

Ma da Renaissance (1963) a Dr. Jekyll et les femmes (1981), la sua opera torna coerentemente sugli stessi temi: la distruzione e la ricostruzione di un mondo, spesso circoscritto in una stanza, dove si muovono i simboli del desiderio e del potere. Surrealista, visionario, capace di costruire universi autosufficienti, Borowczyk è sempre Boro (o Borò, come lo chiamavano i francesi, a disagio col groviglio di consonanti del suo cognome - che per altro si risolvono, alla pronuncia, in un non insormontabile "borofcik"): dai labirinti concentrazionari di Les Jeux des Anges (1964) ai rituali di sopraffazione pomeridiana di Cérémonie d'amour (1988). Il suo ultimo film, mai visto davvero e punta di questa retrospettiva, passa con nonchalance da una freschezza di caméra-stylo post-nouvelle vague a un montaggio ossessivo d'avanguardia, rivelando un autore che tronca bruscamente la propria carriera, pur avendo ancora molto da dire.

La retrospettiva (che è stata faticosa nell'assemblaggio e, per motivi pratici, a volte inferiore ai desideri), è anche un'occasione per riportare Borowczyk in Italia, dove girò due film e trovò ispirazione e collaboratori fondamentali - a partire dall'attrice Marina Pierro, che sarà ospite del festival. Nell'Italia plumbea degli anni '70 il cinema di Borowczyk sfondò porte e barriere (dell'immaginario, dei codici di rappresentazione, della censura) che ancora incombevano in un Paese la cui cultura non aveva mai davvero conosciuto una fase di follia surrealista. E conquistò una critica ricettiva, creando un fronte comune che partiva dai quotidiani e dai settimanali (Tullio Kezich, Callisto Cosulich, Alberto Moravia) e arrivava alle riviste cinefile ("Filmcritica"). Oggi guardiamo quei film con la nostalgia per un'epoca di libertà perduta: anche se Borowczyk non è mai stato un ingenuo utopista, e non ha mai nascosto che il desiderio - a partire da quello dello spettatore - è sempre una perdita.